



## ANNO 2025 – “MA VA... A QUEL PAÉS”

Con la fine dell’anno 2025 sono trascorsi i primi cinque lustri del terzo millennio. Il tempo, inesorabile, è volato.

La mia mente, sempre in fermento, continua a interrogarsi su ciò che accade nel mondo; e così cerco di capire cosa ci sia rimasto di buono e quali insegnamenti possiamo trarre per affrontare gli anni che verranno. Sono convinto che in questo lungo tratto di strada ci siano stati anni belli e accettabili, ma anche molti da dimenticare.

È indubbio che la nostra memoria trattienga più gli eventi tragici che quelli lieti. Non ho gli strumenti per stilare una statistica, ma la curiosità di sapere da quale parte sia caduta la bilancia rimane forte. È uno sfizio personale, certo, ma anche un modo per arricchire quel bagaglio culturale che ci permetterebbe di capire meglio come le società del mondo si sono trasformate e, magari, affrontare con più saggezza gli anni che ci aspettano. Osservando i comportamenti delle persone e quanto è accaduto in questo 2025, credo sia doveroso approfittare di questo anniversario affinché ciascuno di noi compia un’introspezione sincera sul proprio modo di vivere.

E mentre riflettevo su tutto questo, mi è tornato alla mente un breve dialogo, forse non conosciuto da tutti, ma sorprendentemente attuale: il *Venditore di almanacchi* di Leopardi.

Il signore chiede al venditore come sarà l’anno che sta per arrivare. E lui, con una fiducia disarmante, risponde: «**Vedrà, vedrà: sarà un anno migliore degli altri.**» Una frase semplice, quasi ingenua... ma profondamente umana. Perché nonostante tutto, continuamo a sperare che il domani possa essere migliore. E forse è proprio da quella speranza — piccola, ostinata, testarda — che dobbiamo ripartire. Pensando al nuovo anno che si avvicina, mi sono chiesto quali siano davvero le speranze che vorremmo vedere sbocciare nel 2026. Non grandi utopie, ma desideri veri. Speriamo nella pace, quella autentica, che non si limita alle parole ma nasce dal rispetto e dal dialogo.

Speriamo in un’umanità più attenta, meno distratta, meno incline a rimandare tutto con un “ci penseremo dopo”.

Speriamo in una società più giusta, dove chi resta indietro non venga dimenticato.

Speriamo in un pianeta più rispettato, perché ciò che consumiamo oggi lo togliamo ai nostri figli.

Speriamo nel ritorno del buon senso, quello che illumina i piccoli gesti quotidiani.

E infine speriamo in noi stessi, perché nessun cambiamento collettivo è possibile se non comincia dentro ogni persona.

Sono desideri semplici, forse enormi. Ma se anche solo una parte trovasse strada, allora sì, il 2026 potrebbe davvero essere “un anno migliore degli altri”, come prometteva il venditore di almanacchi. E allora, prima che le feste ci trascinino nella loro leggerezza — bella, necessaria, ma a volte distratta — vale la pena fermarsi un istante.

Il mondo non migliora da solo. Migliora quando smettiamo di rimandare, quando decidiamo che non basta sperare: bisogna agire, capire, scegliere.

Ed è qui che entra in gioco la responsabilità di chi governa. Perché tre verità — agire, capire, scegliere — non possono restare solo un impegno personale. Devono diventare un dovere anche per i potenti, per chi guida gli Stati, per chi ogni giorno decide il destino di popoli interi. A loro, più che a chiunque altro, spetta l’obbligo morale di trasformare le parole in fatti. Perché di promesse ne abbiamo ascoltate fin troppe. Servono coerenza, coraggio, serietà.

Serve ricordarsi che il potere non è un privilegio, ma un servizio. Il 2026 non sarà migliore perché lo desideriamo. Sarà migliore se **tutti**, dal primo all'ultimo, decideremo di renderlo tale.

E questo, piaccia o no, vale per ognuno di noi.

Io sono una pulce in questo universo: ciò che ho scritto non avrà certo la risonanza dei discorsi ufficiali che verranno declamati dai potenti del mondo. Ma queste mie semplici riflessioni vogliono essere il mio personale augurio di trascorrere feste serene, e che il 2026 porti a ognuno Salute, Felicità e — perché no — anche un pizzico di Fortuna.

Pietro Cappella Lodi (LO)  
Via Precacea N. 13/11 – 26900 Lodi (LO)  
Cell. 335/6353564  
Mail: [pietro.cappella@gmail.com](mailto:pietro.cappella@gmail.com)  
Pec: [pietro.cappella@domicilioitalia.it](mailto:pietro.cappella@domicilioitalia.it)

P.S. RIFLESSIONI PUBBLICATE DAL “CITTADINO DI LODI” IN DATA 10 DICEMBRE 2025 PAG. 26  
CON IL TITOLO: «Le mie speranze per l’anno che sta per iniziare»

